

Il miracolo di Bolsena

all'origine del Corpus Domini



Nel 1263 un sacerdote dubbioso sulla reale presenza di Cristo nell'Ostia consacrata vide sanguinare una particola

Poco più di 750 anni fa si è verificato a Bolsena, in provincia di Viterbo, un grande prodigio. Protagonista della vicenda è Pietro da Praga, un sacerdote di origine boema che veniva assalito da forti e pressanti dubbi sulla reale presenza di Cristo nell'Eucarestia ogni volta che celebrava la Messa.

Per questa ragione scelse di andare in pellegrinaggio a Roma dove avrebbe pregato sulle tombe degli apostoli. Seguendo la via Francigena, stanco del viaggio, decise di fare tappa a Bolsena, nell'alto Lazio, non distante da Orvieto, e volle celebrare la Messa nella chiesa dove si trova la tomba di Santa Cristina martire, della quale era molto devoto.

Fu allora che al momento della Consacrazione, mentre teneva l'Ostia sopra il calice, vide stillare dall'ostia delle gocce di sangue che bagnarono il corporale, cioè il panno di lino che nelle funzioni liturgiche ricopre gli elementi consacrati. Terrorizzato prese il calice, l'Ostia consacrata, il corporale e gli altri oggetti che erano stati macchiati di sangue, tornò in sacrestia e nascose tutto nel sacrario. Ma, dopo un primo momento, si fece coraggio e si convinse di dover rivelare quanto era accaduto.

La voce del prodigio si sparse rapidamente raggiungendo Orvieto. In quei giorni si trovava in città papa Urbano IV che organizzò una solenne processione per scortare la preziosa reliquia in modo trionfale tra canti e fiori fino ad Orvieto. Accertato il miracolo di persona nel 1264 Urbano IV fece quindi promulgare la Bolla "Transiturus de hoc mundo" con cui istituiva per tutta la Chiesa la Solennità del Corpus Domini.

La tradizione vuole che per onorare degnamente il miracolo avvenuto e conservare il corporale siano stati edificati il Duomo di Orvieto e la cappella che oggi custodisce la reliquia. Durante la celebrazione del Corpus Domini il 17 giugno 1990, san Giovanni Paolo II spiegò in proposito che “anche se la sua costruzione [del Duomo] non è collegata direttamente alla solennità del *Corpus Domini* [...], né al miracolo avvenuto a Bolsena [...], è però indubbio che il mistero eucaristico è qui potentemente evocato dal corporale di Bolsena, per il qual venne appositamente fabbricata la cappella, che ora lo custodisce gelosamente”.

Duomo a parte è certo che il miracolo abbia dato vita al culto eucaristico ed ispirato molti artisti che, attraverso la sua rappresentazione, hanno testimoniato la verità della reale presenza di Cristo nel pane consacrato e celebrato il trionfo sugli increduli. Come fece Raffaello Sanzio nel suo affresco *La Messa di Bolsena*, opera del 1512, inserito nel celebre ciclo decorativo dell'appartamento di Giulio II in Vaticano.

Fu lo stesso papa Urbano IV ad affidare poi a san Tommaso d'Aquino il compito di preparare i testi per la Liturgia delle ore e per la Messa della nuova festività, stabilendo che questa venisse celebrata il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste. L'Aquinata compose ben cinque inni eucaristici. Il più famoso è forse l'*inno latino Sacris solemniis, la cui penultima strofa che comincia con le parole Panis angelicus* ("Pane degli angeli") è stata spesso musicata separatamente dal resto dell'inno. La versione più famosa è quella di César Franck, composta nel 1872.



Il reliquiario conservato nel Duomo di Orvieto.

I miracoli eucaristici alla prova della scienza

*In un libro tutti gli studi effettuati
su quei pani eucaristici dove è presente addirittura il sangue*

Il **cardiologo Franco Serafini** ha di recente pubblicato un libro dal titolo suggestivo “*Un cardiologo visita Gesù. I miracoli eucaristici alla prova della scienza*“, uscito per i tipi delle **Edizioni Studio Domenicano** (ESD) che ripercorre tutti i principali miracoli eucaristici del XX secolo e – cosa davvero interessante – della letteratura medico-scientifica che ha decretato che (effettivamente e inspiegabilmente) quelle particole di pane si erano trasformate in carne e sangue e in particolare, in tutti i casi fin qui studiati dalla scienza, sempre in muscolo cardiaco.

Il Cuore di Gesù nell’Eucarestia

La lettura del libro è appassionante, e il **dottor Franco Serafini**, bolognese, cattolico, sposato con due figli, non si lascia mai travolgere dalla sua fede, ma in nome di essa cerca la verità in ogni analisi di laboratorio, in ogni relazione dei suoi colleghi, cercando di capire e far capire, mantenendo insieme un atteggiamento “scettico” da scienziato e insieme profondamente cristiano, di chi sa di trovarsi di fronte al Mistero.

Abbiamo passato in rassegna appena cinque eventi eucaristici – dice l’autore nel suo libro (p. 105) – cioè gli unici eventi che, a mia conoscenza, siano stati sottoposti ad indagini scientifiche negli ultimi decenni. Cinque sono un piccolissimo campione delle centinaia e centinaia di fati prodigiosi registrati dalle cronache sacre, ma non sfugge che in tutti e cinque i miracoli eucaristici sia sempre documentata la presenza di tessuto miocardico.

*Nei miracoli eucaristici quello che emerge è sempre il cuore di Cristo,
sembra questo il messaggio che Dio vuole mandare con questi potenti segni*

Anche quando la materia gemmata e cresciuta sul pane consacrato aveva tutta l’apparenza di un coagulo di sangue, come negli ultimi due casi del 2007 e 2013 in terra di Polonia, le analisi successive hanno viceversa escluso la presenza di sangue e, a sorpresa, documentato trattarsi integralmente di tessuto muscolare cardiaco.

Certamente la comparsa di qualunque tessuto umano in un’ostia consacrata costituisce un miracolo scientificamente inspiegabile, indipendentemente dal tipo di tessuto. Trovare in un composto di acqua e farina che fino ad un momento prima era in tutto e per tutto solo un pezzo di pane, del tessuto muscolare solo dopo la consacrazione è un fatto prodigioso.

Le evidenze più singolari riscontrate dalla scienza

Il libro di Serafini si occupa dei miracoli avvenuti a Lanciano (VIII secolo), Buenos Aires (1992-94-96), Tixtla (2006), Sokolka (2008), Legnica (2013), quindi Italia, Argentina, Messico e i due miracoli avvenuti in Polonia. Terre fortemente cristianizzate, ricche di santi e di devozione, e in ciascuno di questi casi è abbondante la ricerca e la documentazione presa in considerazione. La Sindone – di cui anche Serafini si occupa – ci parla della sofferenza della Passione, una sofferenza visibile che tocchiamo con mano: vediamo la sofferenza di un uomo crocifisso. Questo segno di sofferenza lo troviamo anche nei miracoli eucaristici, dove troviamo tutti i segnali chimico-biologici dei traumi del miocardio. Un aspetto affascinante è che il gruppo sanguigno di tutti i miracoli eucaristici, così come sulla Sindone e altri teli della Passione, il gruppo AB. Sempre, un gruppo sanguigno presente anche duemila anni fa in Palestina.

Anche se volessimo pensare che il Sacro Lino (la Sindone di Torino) sia un falso medievale è tuttavia irrealistico pensare che il falsario sapesse cos'erano i gruppi sanguigni, scoperto solo nei primi del '900. La scienza medico legale, con tecniche diverse, che ha analizzato gli eventi dell'ultimo secolo, oltre al famoso miracolo eucaristico di Lanciano, ci dice – spiega Serafini – che quello è un tessuto sofferente, compatibile col trauma della Passione e che il gruppo sanguigno corrisponde. Non solo, nei campioni prelevati è possibile notare una “vitalità” inspiegabile per dei campioni di tessuto spesso conservati in modo improprio, e in cui è possibile vedere (come nel caso del campione preso sul tessuto del miracolo di Buenos Aires del 1996) addirittura sul vetrino dei leucociti attivi, quando normalmente entro un'ora dalla loro separazione dal corpo, essi si dissolvono totalmente! Inoltre sovente sono presenti nel tessuto, dice ancora Serafini, i globuli bianchi, che normalmente sono prodotti non nel tessuto miocardico ma in quello osseo, e che sono lì proprio per via dell'infiammazione dovuta alla sofferenza del tessuto stesso. In pratica in piccolo, questo pezzetto del Cuore di Gesù dimostra quello che ci hanno insegnato i Padri della Chiesa: **nella Passione c'è la morte (sofferenza) e resurrezione (rigenerazione del tessuto) di Gesù, e al contempo la dottrina della transustanziazione è confermata da questi segni miracolosi.** Davvero il corpo e il sangue di Cristo sono presenti, normalmente in maniera nascosta, ma vera.

I miracoli eucaristici, nella loro inverosimiglianza, ci dicono in modo discreto, ma chiarissimo per chi vuole intendere, che nell'Eucarestia è realmente presente quel Corpo piagato e torturato a morte sulla croce, alle porte di Gerusalemme, il venerdì di una Pasqua compresa tra l'anno 30 e l'anno 33 d.C. E' una presenza che misteriosamente supera i limiti del tempo e dello spazio: è presente in qualunque tabernacolo a qualunque latitudine o longitudine ed è presente oggi come era presente ieri e lo sarà domani, fino alla consumazione del tempo.

Il miracolo eucaristico di Lanciano



Non vi è miracolo più grande, per un fedele, della transustanziazione, cioè dell'ostia di grano che diventa Carne e Sangue di Cristo. Si tratta di una verità di fede su cui nei secoli, molti, anche sacerdoti, hanno dubitato¹.

E proprio dinnanzi ad uno di questi dubbi si è materializzato uno dei tanti Miracoli Eucaristici, quello di Lanciano (750 dopo Cristo). Un'iscrizione marmorea del XVII secolo descrive questo Miracolo Eucaristico avvenuto presso la chiesa di San Francesco: *“Un monaco sacerdote dubitò se nell'Ostia consacrata ci fosse veramente il Corpo di Nostro Signore. Celebrò Messa e, dette le parole della consacrazione, vide divenire Carne l'Ostia e Sangue il Vino. Fu mostrata ogni cosa agli astanti. La Carne è ancora intera e il Sangue diviso in cinque parti disuguali che tanto pesano tutte unite quanto ciascuna separata”*.

Il miracolo eucaristico di Lanciano sarebbe accaduto nella cittadina abruzzese di Lanciano nella prima metà dell'VIII secolo: mentre un sacerdote stava celebrando la messa, al momento della consacrazione l'ostia e il vino si sarebbero trasformati in carne e sangue.

Le reliquie del fenomeno, il più noto nel suo genere, sono conservate all'interno della chiesa di San Francesco, nello storico quartiere Borgo.

Le prime testimonianze sulla vicenda, risalenti al 1574, non specificano l'anno esatto nel quale sarebbe avvenuta, ma alcune circostanze storiche permettono di collocarla cronologicamente fra il 730 e il 750.

L'imperatore bizantino Leone III Isaurico, sul trono dal 717 al 741, attuò una ferrea politica contro le immagini religiose promulgando, nel 730, un editto che ne ordinava la totale distruzione. Mosaici e affreschi furono distrutti a martellate, le icone gettate nel fuoco e diversi monaci greci vennero uccisi. Come conseguenza molti religiosi, fra cui numerosi monaci basiliani, si rifugiarono in Italia.

Un giorno, mentre un monaco stava celebrando la messa nella chiesa dei santi Legonziano e Domiziano a Lanciano, venne colto dal dubbio circa la reale presenza di Gesù nell'ostia e nel vino. Le fonti dell'epoca non hanno tramandato l'identità del sacerdote, specificando solo che si trattava di un religioso di rito bizantino appartenente all'ordine dei basiliani.

Un documento del 1631 descrive il sacerdote in questione come «non ben fermo nella fede, letterato nelle scienze del mondo, ma ignorante in quelle di Dio; andava di giorno in giorno dubitando se nell'ostia consacrata vi fosse il vero Corpo di Cristo e così nel vino vi fosse il vero Sangue».

Dopo che ebbe pronunciato le parole della consacrazione, secondo quanto tramandato dalla tradizione l'ostia si trasformò in un pezzo di carne sanguinante, mentre il vino si tramutò in sangue, successivamente coagulatosi in cinque grumi di diverse dimensioni. Il sacerdote diede allora notizia ai fedeli presenti in chiesa di ciò che era accaduto.

Un'epigrafe, realizzata nel 1636, descrive così l'evento:

« Circa gli anni del Signore settecento, in questa chiesa, allora sotto il titolo di San Loguntiano de' monaci di San Basilio, dubitò un monaco sacerdote se nell'hostia consecrata fusse veramente il corpo di Nostro Signore e nel vino il sangue. Celebrò messa, e, dette le parole della consecrazione, vidde fatta carne l'hostia e sangue il vino. Fu mostrata ogni cosa a' circostanti et indi a tutto il popolo. La carne è ancora intiera et il sangue diviso in cinque parti dissuguali che tanto pesano tutte unite, quanto ciascuna separata. Si vede hoggi nello istesso modo in questa cappella, fatta da Gio. Francesco Valsecca a sue proprie spese l'anno del Signore MDCXXXVI. »

Le reliquie vennero chiuse in una teca d'argento e avorio, posta in un tabernacolo alla destra dell'altare maggiore. Nel 1566, nel timore che i turchi potessero profanarle, vennero murate in una piccola cappella. Dal 1636 le reliquie furono protette da una grata in ferro battuto chiusa a chiave. Nel 1713 vennero realizzati l'ostensorio e il calice in cristallo di scuola napoletana, all'interno dei quali l'ostia e il sangue sono tuttora conservati. Nel 1902 l'ostensorio fu posto all'interno di una struttura in marmo costruita sopra l'altare maggiore.

Nel 1970, l'Arcivescovo di Lanciano e il ministro provinciale dei Conventuali di Abruzzo, con l'autorizzazione di Roma, richiesero al **Dottor Edoardo Linoli**, dirigente dell'ospedale d'Arezzo e professore di anatomia, istologia, chimica e microscopia clinica, un approfondito esame scientifico sulle reliquie del prodigio avvenuto dodici secoli prima. Questo studio, svolto tra il 18 novembre 1970 e il 4 marzo 1971, secondo le parole del Linoli, aveva i seguenti scopi: *“Accertare la struttura istologica del tessuto di durezza lignea, tramandato come carne; definire se la sostanza indurita lapideo-cretacea tramandata come sangue risponda alle caratteristiche di questo; stabilire a quale specie biologica la carne ed il sangue appartengano; precisare nei due tessuti il gruppo sanguigno; indagare sui componenti proteici e minerali del sangue”*.

Queste le considerazioni conclusive:

“I risultati della ricerca effettuata sui frammenti dell'antico Sangue e dell'antica Carne... si riassumono nei seguenti punti: -il Sangue del miracolo eucaristico di Lanciano è risultato veramente tale, in base alla dimostrazione dell'emoglobina (ematina alcalina) con cromatografia in strato sottile; - la Carne è risultata costituita da tessuto muscolare striato, che per l'unione sinciziale delle fibre si dimostra appartenente al miocardio; -la Carne e il Sangue appartengono alla specie umana, come accertato in base alla reazione di precipitazione zonale di Uhlenhuth; -il gruppo sanguigno, determinato con il metodo dell'assorbimento-eluzione, è risultato identico (AB) nella Carne e nel Sangue....”

La diagnosi istologica di miocardio, continua il Linoli, *“fondata su indiscutibili elementi obiettivi, rende poco accettabile l'ipotesi di un falso effettuato in antico”²*. Infatti, anche supponendo che fosse stato prelevato il cuore da un cadavere, si deve ritenere che solo una mano esperta di dissezione

anatomica avrebbe potuto, e non senza serie difficoltà, ottenere da un viscere cavo una 'fetta' uniforme e continua, tangenzialmente alla superficie del viscere, come si deduce dal decorso prevalentemente longitudinale delle fibre miocardiche, tenuto conto che proprio nella zona superficiale, mantellare del cuore, si trovano fasci di fibre a decorso longitudinale che rapidamente diviene obliquo. Il presente studio, infine, conferma la possibilità che in tessuti di antica data possano permanere materiali organici, come le proteine, quasi per un superamento del fatale destino della carne. Le proteine e gli antigeni dell'emogruppo AB presenti nell'antica Carne e nell'antico Sangue di Lanciano dopo 1200 anni, concordano con il ritrovamento delle proteine in mummie egizie datanti da 4000 anni e da 5000 anni, anche se è obiettivo riconoscere che è molto diversa la situazione di un corpo mummificato con i noti procedimenti e riparato al massimo da contatti con l'ambiente esterno, e quella di un lembo di miocardio e di coaguli ematici lasciati allo stato naturale durante i secoli ed, in più, esposti all'azione di agenti fisici atmosferici, ambientali e parassitari"³.

I risultati dell'indagine del Linoli furono confermati da un altro insigne anatomista, il prof. Ruggero Bertelli ordinario di Anatomia umana dell'Università di Siena, un non credente⁴, e da successive indagini promosse nel 1973 dal Consiglio superiore dell'Organizzazione mondiale della Sanità, O.M.S./O.N.U (i lavori durarono 15 mesi con un totale di 500 esami). Identica la conclusione: il fenomeno non risulta spiegabile alla luce delle conoscenze scientifiche attuali.

Si può concludere ricordando che il sangue di Lanciano appartiene, come si è visto, al gruppo AB (caratteristico delle popolazioni mediorientali), esattamente come il sangue della Sindone, quello del Sudario di Oviedo e quello della tunica di Parigi. Anche in questo caso sembra un po' ardito ipotizzare che un eventuale falsario di 1200 anni fa potesse non solo conoscere i gruppi sanguigni, ma persino fare in modo che il suo falso si accordasse con gli altri tre, di secoli e luoghi tanto diversi.





Da: G. Tanel, F.Agnoli, *Miracoli*, Lindau, Torino, 2013

1 R. Pascual – G. Casagrande (a cura di), *I miracoli eucaristici, tesori nascosti*, ART Edizioni, 2005.

2 Si ricordi che le prime dissezioni di cadavere umano avverranno nel XIV secolo, cioè circa 600 anni dopo l'evento di Lanciano.

3 Quaderni Sclavo in Diagnostica, 1971, fasc. 3 (Grafiche Meini, Siena).

4 Abbiamo consultato il nipote del prof. Bertelli, Ruggero Bertelli (omonimo), docente di economia all'Università di Siena, che così ci ha scritto: *“Mio nonno insegnava Anatomia Umana. Non credente, ha approcciato la questione con approccio molto rigoroso da un punto di vista scientifico. So che mio nonno rimase molto impressionato. Da razionale non credente, si era rammaricato di non aver trovato una spiegazione scientifica ad un fenomeno che doveva avere una spiegazione”*.

Il Miracolo Eucaristico di Lanciano



Il Miracolo Eucaristico di Lanciano è avvenuto circa l'anno settecento. Ciò si desume da circostanze e concomitanze storiche dovute alla persecuzione in Oriente da parte dell'Imperatore Leone III, l'Isaurico, il quale iniziò una feroce persecuzione contro la Chiesa e il culto delle immagini sacre (iconoclastia). In concomitanza della "lotta iconoclasta" nella Chiesa orientale, molti monaci greci si rifugiarono in Italia, tra essi i monaci basiliani, discepoli di San Basilio (329-379) Vescovo di Cesarea di Cappadocia (nell'attuale Turchia Orientale). Alcune comunità di esse si rifugiarono a Lanciano.

Un giorno un monaco mentre celebrava la Santa Messa fu assalito dal dubbio circa la presenza reale di Gesù nella Santa Eucaristia. Pronunziata le parole della consacrazione sul pane e sul vino, all'improvviso, dinanzi ai suoi occhi vide il pane trasformarsi in Carne, il vino in Sangue.

La tradizione, non attenta come noi oggi ai particolari delle vicende umane, non ci ha consegnato i dati anagrafici del monaco-sacerdote tra le cui mani si è verificato lo straordinario e inatteso mutamento. Sappiamo che era un monaco di rito orientale, greco, appartenente alla grande famiglia spirituale dei basiliani. Un documento del 1631, che riferisce il Prodigio con dovizia di particolari, ci aiuta ad entrare nel mondo interiore dell'anonimo protagonista, dipingendolo *"non ben fermo nella fede, letterato nelle scienze del mondo, ma ignorante in quelle di Dio; andava di giorno in giorno dubitando, se nell'ostia consacrata vi fosse il vero Corpo di Cristo e così nel vino vi fosse il vero Sangue"*.

Un uomo dunque tormentato dal dubbio, disorientato dalle varie correnti d'opinione, anche nel campo della fede, lacerato dalla inquietudine quotidiana.

Quale fu la sua reazione di fronte alla inattesa mutazione che coinvolse anche le specie sacramentali? Attingendo dal citato documento, leggiamo: *"Da tanto e così stupendo miracolo atterrito e confuso, stette gran pezzo come in una divina estasi trasportato; ma, finalmente, cedendo il timore allo spirituale contento, che gli riempiva l'anima, con viso giocondo ancorché di lacrime asperso, voltatosi alle circostanti, così disse: 'O felici assistenti ai quali il Benedetto Dio per confondere l'incredulità mia ha voluto svelarsi in questo santissimo Sacramento e rendersi visibile agli occhi vostri. Venite, fratelli, e mirate il nostro Dio fatto vicino a noi'".* E' il sentimento comune che si accompagna ad ogni esperienza di Dio e del suo misterioso agire con i figli degli uomini. Il pane e il vino, investiti dalla forza creatrice e santificatrice della Parola, si sono mutati improvvisamente, totalmente e visibilmente in Carne e Sangue.

La datazione

Non abbiamo nessun elemento in mano che ci permetta di fissare il giorno, il mese o l'anno preciso in cui l'Evento si è verificato. La voce della testimonianza storica tardiva e la testimonianza della tradizione orale unanime inquadrano il Fatto entro la cornice dell'VII secolo, senza ulteriori precisazioni.

Un qualche aiuto ci viene dalla storia del secolo in questione. Sappiamo per certo che in Oriente, sotto l'Imperatore Leone III, si scatenò virulenta la lotta iconoclasta contro il culto delle immagini sacre, culto ritenuto legittimo e teologicamente ineccepibile dalla Chiesa romana. Una dolorosa vicenda datata all'anno 725 e che determinò un incremento del flusso migratorio dei monaci greci in Italia, tra cui la piccola comunità approdata a Lanciano.

Alla luce di questo generale quadro di riferimento, possiamo ritenere fondatamente e ragionevolmente che il Miracolo si sia verificato tra gli anni 730-750 dell'era cristiana, con buona approssimazione.

La conferma documentaria

Prescindendo dai positivi risultati della ricerca scientifica, chi desidera conoscere la storia e il culto delle Reliquie del Miracolo Eucaristico, ha disponibili altri dati informativi disseminati nel tempo; tuttavia non dovrebbe sorprendere nessuno la scarsità del materiale documentario su un evento che risale al 700 d.C. Purtroppo e non solo dalla frequentazione archivistica, ma anche da altre fonti risulta di constatare la scomparsa considerata di documenti e la distruzione incosciente di pergamene avvenuta in Lanciano e altrove. In generale, ciò può attribuirsi sia alle precarie condizioni politiche e sociali verificatesi su vasta scala, soprattutto intorno al mille, sia ad altre cause: alla scarsità dei mezzi di comunicazione scritta (*quasi tutto era affidato alla tradizione orale o all'opera indefessa dei pochi amanuensi*) si aggiungano gli incendi e i saccheggi divoratori, le frequenti guerre e gli immancabili terremoti, l'incuria umana e l'indifferente utilizzazione delle pergamene come copertine di volumi, come coppe per l'illuminazione a petrolio o comune carta per avvolgervi merce varia.

Il primo documento scritto è del 1631 e riferisce nei minimi particolari l'accaduto al monaco. Nei pressi del presbiterio del santuario, sul lato destro della Cappella Valsecca, si può leggere l'epigrafe datata 1636, dove in sintesi è narrato l'Evento.

Possiamo aggiungere in questa sezione anche le diverse Ricognizioni sul Miracolo. Esse sono verifiche storiche e giuridiche per affermare nei secoli l'autenticità del Miracolo da parte dell'Autorità ecclesiastica.

La prima Ricognizione avvenne nel 1574 dall'Arcivescovo Gaspare Rodriguez, il quale constatò che il peso totale dei cinque grumi di sangue equivaleva al peso di ciascuno di essi. Questo fatto straordinario non fu verificato ulteriormente. Il peso attuale complessivo di grumi è di g. 16,505, quello di ciascuno di essi è di g. 8; di g. 2,45; di g. 2,85; di g. 2,05 e di g. 1,15. Bisogna aggiungere mg. 5 di polvere di sangue. Diversi documenti attestano a partire dal secolo XVI, la venerazione resa alle "reliquie" e l'uso che si aveva di portarle in processione in momenti di necessità gravi e urgenti.

Altre ricognizioni avvennero nel 1637, 1770, 1866, 1970.

Per onestà intellettuale si deve anche affermare che il peso di uno quanto tutti, si verificò solo nel 1574. Ciò non fu riscontrato in nessuna delle successive ricognizioni, compresa quella del Linoli del 1970-71. Casualità, miracolo? Non si sa. Questo fatto però per il Miracolo di Lanciano é solo marginale. Lo si dice perché é scritto nella lapide del 1636.

La localizzazione

Siamo nel "bel Paese", l'Italia, nella regione Abruzzo, in provincia di Chieti, nella città di Lanciano. A due passi dalla centralissima piazza Plebiscito, nel cuore del centro storico era aperta al pubblico una chiesetta dedicata a San Legonziano, affidata dal senato e dal popolo di Lanciano ad un modesto nucleo di monaci basiliani, approdati nel capoluogo frenano come profughi. Il Miracolo Eucaristico si verificò in tale tempo e tra le mani di uno di questi monaci orientali.

Recenti ricerche archeologiche confermano abbondantemente la presenza di bizantini in zona all'epoca di cui parliamo. Si sono, infatti, rinvenuti reperti ceramici decorati a bande, tipici dell'età bizantina. L'archeologo Andrea Staffa sostiene: "Esattamente al di sotto dell'attuale altare del Santuario (della chiesa di san Francesco) è stata evidenziata un'aula in muratura di conci quadrangolari di pietra, forse riconducibili all'impianto originario del luogo di culto".

Le Reliquie del Miracolo furono custodite nella chiesetta originaria sino al 1258, passando successivamente dalle mani dei basiliani in quelle dei benedettini (c. 1074) e, dopo la parentesi arcipretale (1229-1252), nelle mani dei francescani. La vicinanza del fiorentino monastero di san Giovanni in Venere (alla periferia di Fossacesia), monastero oggi affidato ai Padri Passionisti, in coincidenza con il tramonto della presenza bizantina, favorì l'insediamento dei benedettini nella chiesa di San Legonziano, appunto tra gli anni 1047 e 1076. Il monastero benedettino cominciò a vivere e a conoscere la sua inarrestabile parabola discendente a partire dagli anni 1225, in seguito a fattori interni e a comportamenti antimperiali, che ne decretarono l'espulsione da Lanciano nel 1229.

E così la chiesa del Miracolo fu affidata al clero locale, nella persona dell'arciprete fino alla venuta dei francescani il 3 aprile dell'anno 1252. Nel 1258 i frati francescani ricostruirono la chiesa e la dedicarono a San Francesco. Questi religiosi, a loro volta, dovettero lasciare il luogo nel 1809, quando Napoleone I soppresse gli ordini religiosi. Essi riebbero il loro antico convento solo nel giugno 1953.

Le reliquie, chiuse in un reliquiario d'avorio, furono custodite prima nella chiesa di San Legonziano, poi in quella di San Francesco. Al tempo delle incursioni dei turchi negli Abruzzi, un frate minore, chiamato Giovanni Antonio di Mastro Renzo, volle salvarle e, il 1 agosto 1566, partì portandole con sé. Ma dopo aver camminato tutta la notte, si trovò il mattino dopo, ancora alle porte di Lanciano.

Capì allora che lui e i suoi compagni dovevano rimanervi per conservare le reliquie. Queste, una volta passato il pericolo, furono poste su un altare degno di esse, sul lato destro dell'unica navata della chiesa conventuale.

Furono chiuse in un vaso di cristallo, deposto, questo, in un armadio di legno, chiuso con quattro chiavi. Nel 1920, furono poste (le reliquie) dietro il nuovo altare maggiore. Dal 1923, la "carne" è esposta nella raggiera di un ostensorio, mentre i grumi di sangue disseccato, sono contenuti in un specie di calice di cristallo ai piedi di questo ostensorio.

L'esame scientifico

In novembre 1970, per le istanze dell'arcivescovo di Lanciano, Monsignor Perantoni, e del ministro provinciale dei Conventuali di Abruzzo, e con l'autorizzazione di Roma, i Francescani di Lanciano decisero di sottoporre a un esame scientifico queste "reliquie" che risalivano a quasi 12 secoli. Certamente era una sfida: ma né la fede cattolica (che qui non era affatto in gioco), né una tradizione storica certa hanno nulla da temere dalla scienza, perché ciascuna rimane nel proprio campo.

Il compito fu affidato al dott. **Edoardo Linoli**, capo del servizio all'ospedale d'Arezzo e professore di anatomia, di istologia, di chimica e di microscopia clinica, coadiuvato del prof. Ruggero Bertelli dell'Università di Siena. Il dott. Linoli effettuò dei prelievi sulle sacre reliquie, il 18 novembre 1970, poi eseguì le analisi in laboratorio. Il 4 marzo 1971, il professore presentò un resoconto dettagliato dei vari studi fatti. Ecco le conclusioni essenziali:

1. La "carne miracolosa" è veramente carne costituita dal tessuto muscolare striato del miocardio.
2. Il "sangue miracoloso" è vero sangue: l'analisi cromatografica lo dimostra con certezza assoluta e indiscutibile.
3. Lo studio immunologico manifesta che la carne e il sangue sono certamente di natura umana e la prova immunoematologica permette di affermare con tutta oggettività e certezza che ambedue appartengono allo stesso gruppo sanguigno AB. Questa identità del gruppo sanguigno può indicare l'appartenenza della carne e del sangue alla medesima persona, con la possibilità tuttavia dell'appartenenza a due individui differenti del medesimo gruppo sanguigno.
4. Le proteine contenute nel sangue sono normalmente ripartite, nella percentuale identica a quella dello schema siero-proteico del sangue fresco normale.
5. Nessuna sezione istologica ha rivelato traccia di infiltrazioni di sali o di sostanze conservatrici utilizzate nell'antichità allo scopo di mummificazione. Certo, la conservazione di proteine e dei minerali osservati nella carne e nel sangue di Lanciano non è né impossibile né eccezionale: le analisi ripetute hanno permesso di trovare proteine nelle mummie egiziane di 4 e di 5.000 anni. Ma è opportuno sottolineare che il caso di un corpo mummificato secondo i procedimenti conosciuti, è molto differente da quello di un frammento di miocardio, lasciato allo stato naturale per secoli, esposto agli agenti fisici atmosferici e biochimici.

Il prof. Linoli scarta anche l'ipotesi di un falso compiuto nei secoli passati: "Infatti, dice, supponendo che si sia prelevato il cuore di un cadavere, io affermo che solamente una mano esperta in dissezione anatomica avrebbe potuto ottenere un "taglio" uniforme di un viscere incavato (come si può ancora intravedere sulla "carne") e tangenziale alla superficie di questo viscere, come fa pensare il corso prevalentemente longitudinale dei fasci delle fibre muscolari, visibile, in parecchi punti nelle preparazioni istologiche. Inoltre, se il sangue fosse stato prelevato da un cadavere, si sarebbe rapidamente alterato, per deliquescenza o putrefazione.

Nuovo esame scientifico

La relazione del prof. Linoli fu pubblicata in Quaderni Sclavo in Diagnostica, 1971, fasc. 3 (Grafiche Meini, Siena) e suscitò un grande interesse nel mondo scientifico. Anche nel 1973, il Consiglio superiore dell'Organizzazione mondiale della Sanità, O.M.S./O.N.U. nominò una commissione scientifica per verificare, mediante esperimenti di controllo, le conclusioni del medico italiano. I lavori durarono 15 mesi con un totale di 500 esami. Le ricerche furono le medesime di quelle effettuate dal prof. Linoli, con altri complementi. La conclusione di tutte le reazioni e di tutte le ricerche confermarono ciò che già era stato dichiarato e pubblicato in Italia.

In maniera precisa, fu affermato che i frammenti prelevati a Lanciano non potevano essere assimilati da tessuti mummificati. La loro conservazione dopo quasi dodici secoli, in reliquiari di vetro e in assenza di sostanze conservanti, antisettiche, antifermentative e mummificanti, non è scientificamente spiegabile: infatti i vasi che racchiudono queste reliquie non impediscono l'accesso dell'aria e della luce né l'entrata di parassiti d'ordine vegetale o animale, veicoli ordinari dell'aria

atmosferica. In quanto alla natura del frammento di carne, la commissione dichiara senza esitazione che si tratta di un tessuto vivente perché risponde rapidamente a tutte le reazioni cliniche proprie degli esseri viventi.

Questo responso perciò conferma pienamente le conclusioni del prof. Linoli. E non è meno sorprendente constatare che un miracolo italiano dell'alto medioevo abbia interessato sino a questo punto l'OMS e le Nazioni Unite! Ma, è questa un'altra sorpresa, l'estratto-riassunto dei lavori scientifici della Commissione Medica dell'OMS e dell'ONU, pubblicato in dicembre 1976 a New York e a Ginevra, dichiara nella sua conclusione che la scienza, consapevole dei suoi limiti, si arresta davanti alla impossibilità di dare una spiegazione. L'ultimo paragrafo non è certamente una dichiarazione di fede religiosa, ma è almeno l'apologia dell'umiltà che deve possedere colui che si dedica alla ricerca scientifica. Lo scienziato, a un certo momento delle sue investigazioni, deve ricordarsi che egli non è altro che un uomo sul pianeta terrestre.

In conclusione si può dire che la Scienza, chiamata a testimoniare, ha dato un certo ed esauriente responso, riguardo dell'autenticità del Miracolo Eucaristico di Lanciano.



MARTA ROBIN (1902 - 1981)

La mistica francese che ha vissuto 50 anni nutrendosi solo con l'Eucarestia

L'Eucaristia come unico nutrimento

La paralisi progressiva delle vie digestive impedisce Marthe di mangiare e di bere. Tuttavia non muore. Riesce a deglutire solo l'ostia, che riceve una volta la settimana. La Comunione diventa il suo unico nutrimento. Attinge la sua forza dall'Eucaristia:

Le parole di Gesù nel Vangelo sono diventate realtà nell'esistenza di Marthe: «*Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà fame; chi crede in me non avrà sete, mai!*» (Gv, 6, 35).

Gesù, è Lui che mi nutre.

A partire dal 1930, quando la malattia raggiunge le vie digestive, Marthe Robin non può più mangiare. Come riesce a vivere? L'Eucaristia diventa, nel senso letterale, il suo unico nutrimento. Non è la sostanza dell'ostia che la nutre, poiché riceve la Comunione solo una volta la settimana. Spiega nel 1958 al filosofo Jean Guitton:

“Mi nutro solo di questo. Mi inumidiscono la bocca ma non posso deglutire. L’ostia mi procura un’impressione fisica di nutrimento. Gesù, essendo tutto il mio corpo, è Lui che mi nutre. E’ come una Risurrezione.”

In Marthe, intimamente unita a Dio, si realizza la promessa di Cristo: *“La mia carne è un vero cibo e il mio sangue una vera bevanda”* (Gv, 6, 55). Il *“Corpo di Cristo”*, ricevuto durante la Comunione, dà la vita all’anima e anche al corpo. Marthe sperimenta la potenza del sacramento in un modo molto particolare:

“Vorrei gridare a quelli che mi chiedono se mangio che mangio più di loro, perché sono nutrita con l’Eucaristia del sangue e della carne di Gesù.

Vorrei dire che sono loro ad arrestare in se stessi i frutti di questo cibo, ne bloccano gli effetti.”

La Prima Comunione, un momento decisivo

Fin dalla sua prima Comunione, a 10 anni, Marthe sperimenta un contatto intenso con Dio:

“Credo che la mia prima Comunione privata sia stata una presa di possesso di Nostro Signore. Credo che si sia impadronito di me in quel momento.

La mia prima Comunione privata è stata un’esperienza molto dolce.”

La Comunione solenne la farà quattro anni più tardi. Allora Marthe ha un vero desiderio della Comunione eucaristica. La domenica, quando pascola gli animali, a volte si organizza per andare comunque a ricevere l’Eucaristia.

Ogni Comunione è una trasformazione

Nel diario che ha scritto ogni giorno fra il 1929 e il 1932, Marthe scrive: *“ogni Comunione è una trasformazione”*. Quando riceve la Comunione, Marthe non si accontenta solo di deglutire e di consumare l’ostia. Accoglie in sé questo Gesù che è vivo, di cui lei sa essere vivo. Poco a poco, accetta di lasciarsi trasformare da Lui.

Un giorno, durante la Comunione riceve queste parole di Gesù: *“Vengo da te, vengo in te”*. Cristo le annuncia che viene per renderla migliore, per illuminarla, per farla crescere.

Questo amore che riceve, avendo consegnato tutta la sua vita a Dio, le permette di donarsi ogni giorno di più. Marthe non si ripiega sulle grazie straordinarie che riceve nell’Eucaristia. Riceve la Comunione per portare a Dio tutte le miserie umane.

Va in estasi dopo ogni Comunione

Dopo aver ricevuto l’Eucaristia, Marthe diventa tutt’una con il suo Signore e va in estasi.

“La presa di possesso è così grande, invadente, forte, onnipotente che perdo ogni contatto umano, trasportata da Lui nella luce, nell’Amore e nella luce beatifica. L’unione è così totale che sono come completamente liquefatta in Gesù, essendo tutt’una con Lui, nell’amore e nella contemplazione. Tutto l’essere è rapito in Dio e ciò va oltre l’estasi.”

Vive un'unione particolare e intensa con Dio. Per lunghe ore non esiste più nulla intorno a lei.

Gesù colma Marthe durante la Comunione e la consola:

“L'ospite diletto riversa un oceano di delizie nel mio cuore... questa divina unione e fusione d'amore è la forza e la vita della mia anima. Gesù è l'amico che mi consola di tutto.”

Testimonianza: "Abbiamo ricevuto la Comunione insieme a Marthe"

Due membri del Foyer de Charité di Châteauneuf rendono testimonianza di una Comunione vissuta nella camera di Marthe:

“Alla Plaine, come al solito, il padre depone il Santo Sacramento nella prima camera, su un mobile trasformato in altare. Poi va da Marthe mentre noi restiamo in preghiera davanti a Gesù Eucaristia. Il padre ritorna per prendere l'ostia e ci invita a entrare da Marthe per la Comunione.

Dopo il rosario e le preghiere, il padre si prepara per dare la Comunione a Marthe. Ma lei si affretta a dire: 'Per favore, vuole dare la Comunione prima a Mireille e a Jeanne? Vorrei potermi unire al loro ringraziamento'”.

Marthe, piena di delicatezza, voleva vivere insieme alle due donne la gioia di un rendimento di grazie condiviso.

L'essenziale: essere uniti a Dio

Non ogni Comunione produce sempre gli stessi sentimenti di gioia o di allegria: *“La mia Comunione senza gioia sensibile è stata la più fervente che io abbia mai fatta. Almeno lo credo”.*

Marthe invita a preparare a lungo la propria anima a vivere la messa perché:

“una Comunione senza preparazione e senza ringraziamento, (...) è poco utile all'anima...”

La Comunione permette di unirsi a Dio in maniera immediata.

“Se mi si chiedesse: “Che cos'è meglio fare, la preghiera o la santa Comunione?”... Tutte e due sono vivamente consigliabili. Ma se dovessi scegliere, credo che risponderei: la preghiera, perché la preghiera è una disposizione e una preparazione immediata alla santa Comunione.

E' più difficile pregare che ricevere la Comunione.”

Marthe conosce anche la Comunione spirituale. Anche quando non è possibile ricevere l'ostia, si può sempre entrare in comunione con Cristo unendosi al suo desiderio di fare la volontà del Padre e non la propria:

“Tutti i giorni nei quali non ho la gioia di ricevere la santa Eucaristia e più volte durante la giornata, faccio la comunione spirituale, la comunione di spirito e di cuore.”

“Com'è stato dolce per me, nella mia vita di malata, fare la comunione di desiderio... Se non avessi conosciuto questa maniera di fare la comunione, non avrei potuto vivere.”

+++++

Marthe Robin nacque a Châteauneuf-de-Galaure (Drôme), nel sud-est della Francia, il 13 marzo 1902, era sestogenita di Joseph Robin e Amélie-Célestine Chosson, modesti contadini, che la fecero battezzare il 5 aprile a Saint-Bonnet-de-Galaure.

La sua vita, fino ai 16 anni, scorre serena nella campagna. Ma, nel mese di novembre del 1918, mentre erano in atto i festeggiamenti per l'armistizio tra Francia e Germania, Marthe cadde a terra e non riuscì più ad alzarsi: fu l'inizio della sua misteriosa patologia, che venne diagnosticata come encefalite letargica, ma alcuni la definiranno «coma mistico».

Il coma durò fino al marzo-aprile del 1921, poi Marthe tornò lentamente a camminare, a lavorare all'uncinetto e, con l'aiuto del bastone, a sorvegliare gli animali della fattoria. Dopo qualche mese, tornò a peggiorare, perdendo la deambulazione, accusando forti dolori alla schiena e avendo pesanti problemi alla vista.

Dal 3 ottobre del 1926 si aggrava: ha continue emorragie e non ritiene più nulla nello stomaco. Riceve l'estrema unzione. Ma, proprio quando le speranze sembravano ormai finite, Marthe riceve l'apparizione di santa Teresina di Lisieux che le rivela di non essere giunta alla fine della sua vita, ma di dover assumere una precisa missione nel mondo.

Da questo momento Marthe Robin diventa pegno d'amore immolato per Gesù. Dal 1928 la paralisi colpisce tutto il corpo. Per 50 anni consecutivi non mangerà più e non berrà più; le verranno inumidite le labbra con acqua o caffè e nutrirà soltanto più l'anima con l'Eucaristia; tuttavia l'Ostia non veniva inghiottita, ma spariva letteralmente e inspiegabilmente tra le sue labbra e molte persone furono testimoni di questo inspiegabile fenomeno.

Il 2 febbraio 1929 perse anche l'uso delle mani e dovette imparare a scrivere servendosi della bocca.

Su di lei il filosofo cattolico Jean Guitton, accademico di Francia, scrisse il suo ultimo libro (*Ritratto di Marthe Robin. Una mistica del nostro tempo*, Paoline). Nell'Introduzione del libro di Jean-Jacques Antier (San Paolo) Guitton scrive: «*Rassomigliava a una bambina, perfino nella voce. Era gaia più che gioiosa, la sua voce esile e bassa, il suo canto quello di un uccello. I suoi modi esprimevano l'essenza indefinibile della poesia*». Inoltre: «*Non aveva nessun talento, salvo, nella sua giovinezza, quello del ricamo. Al di là di qualsiasi cultura, al di là della povertà, si nutriva dell'aria, del tempo e dell'eternità. Perfino al di là del dolore. E tuttavia, subito presente a tutto e a tutti*». «*Mia moglie diceva: "Altrove non ci sono che problemi, ma da lei non ci sono che soluzioni, perché si mette allo stesso tempo al centro del cielo e al centro della terra*».

Nel 1930 Marthe vide Cristo, che le chiese: «*Vuoi essere come me?* ». Ed ella rispose: «*Il mio io sei tu. La mia vita sia la riproduzione perfetta e incessante della tua vita*». Il 1° ottobre, festa di santa Teresina di Lisieux, fu come una preparazione della passione in un vero tormento di sofferenze, di cui lascerà questa testimonianza: «*Quanto mi avete fatto male. mio Dio! Vi amo! Abbiate pietà di me! ho male nell'anima, nel cuore, nel corpo; la mia povera testa sembra rotta. Non so più niente, se non soffrire. Sento in me una tale stanchezza; il dolore grida così forte. E non c'è nessuno, nessuno per aiutarmi! Sono all'estremo delle mie forze. Non finirà dunque mai il dolore quaggiù? Quando ha straziato il corpo e il cuore, strazia l'anima.*

Oh, mio Amore crocifisso! Voi m'insegnate giorno per giorno a dimenticarmi. Mio Dio, vi amo; abbiate pietà di me! Quando verrò, Dio mio, nella terra dei viventi? Gesù, sostenetemi!

Ma io so. Per vincere bisogna saper soffrire. Il dolore è la leva che solleva la terra. [Perchè] il Dio che affligge è anche il Dio che consola.

Non è un peso, ma piuttosto un altare. Niente è più bello davanti a Dio che l'oblazione di se stessi quando si soffre.

Con tutta la mia anima dolente, con tutto il mio cuore straziato, il mio corpo torturato dalle sofferenze, gli occhi accecati dalle lacrime, bacio amorosamente la vostra mano, mio Dio».

Sempre nell'ottobre del 1930 Marthe riceve una nuova visione, questa volta di Cristo crocifisso. Egli prende le sue braccia paralizzate e gliele apre. Poi lei sente di nuovo: «*Marthe, vuoi essere come me?*». «*Allora sentii un*

fuoco bruciante, talora esteriore, ma soprattutto interiore. Era un fuoco che usciva da Gesù. Esteriormente, lo vedevo come una luce che mi bruciava. Gesù mi chiese prima di tutto di offrire le mie mani. Mi sembrò che un dardo uscisse dal suo cuore e si dividesse in due raggi per trapassare uno la mano destra e l'altro la sinistra. Ma, nello stesso tempo, le mie mani erano trapassate, per così dire, dall'interno. Gesù m'invitò ancora a offrire i miei piedi. Lo feci all'istante, come, come per le mani, mettendo le gambe come Gesù sulla croce. Restarono in parte piegate, come quelle di Gesù. Come per le mani, un dardo, che partiva dal cuore di Gesù, dardo di fuoco dello stesso colore che per le mani, si divise in due a una certa distanza dal cuore di Gesù, pur restando unico nello sprigionarsi dal cuore. Quindi questo dardo era unico verso il cuore di Gesù e si divideva per colpire e attraversare nello stesso tempo i due piedi. La durata non si può precisare. Questo si verificò senza interruzioni».

In seguito riceverà anche le ferite della corona di spine.

Da quel giorno Marthe rivivrà ogni venerdì la passione di Gesù. Il Signore promise di inviarle un sacerdote illuminato per aiutarla a realizzare la missione alla quale era destinata: creare dei luoghi di preghiera e carità destinati a diffondersi in tutto il mondo. Venne, tra gli altri, a visitarla il giovane abate Finet, che Marthe riconosce per averlo visto nelle sue visioni. Insieme a lui realizzerà **i Foyers de charité**, tutt'oggi presenti in tutto il mondo.

Marthe aveva il dono del consiglio e quello di leggere nei cuori, grazie ai quali aiutò molte persone, laici e religiosi, a risolvere difficili questioni spirituali. Diede importanti consigli al Presidente de Gaulle, a cardinali, vescovi, filosofi e scienziati. Marthe riuscì a curare, attraverso l'intercessione della Madonna, molte persone. Quando ricevette le stigmate la gente iniziò ad arrivare numerosa da ogni parte della Francia per vederla. Talvolta incontrava più di 60 persone al giorno e nonostante le sue sofferenze manteneva la sua abituale giovialità e il suo sorriso mentre ascoltava, rasserenava, convertiva. Riceveva lettere da tutto il mondo, erano tutte richieste di aiuto da parte di persone di ogni età. Nel 1940, dopo un'offerta fatta al Signore, autorizzata da Padre Finet, sopraggiunse una quasi totale cecità, unita a una ipersensibilità alla luce che obbligava Marthe a vivere al buio. «*Gesù mi ha chiesto gli occhi*», diceva la mistica.

Il filosofo Jean Guittou andò da lei ben quaranta volte. Rimase colpito da questa umile contadina che malgrado non fosse mai uscita dalla sua fattoria sapeva illuminare e aiutare gente semplice e dotti uomini di cultura e di scienza.

Marthe aveva il dono della veggenza, conosceva le cose lontane e quelle future, aveva una infinita capacità di donare amore e prendere su di sé i mali altrui.

Vide per decenni, ogni settimana, la Madonna e tutti i venerdì, prima della fine della passione di Gesù che viveva sulla sua carne, la Santa Vergine le appariva ai piedi del divano. Inoltre versava lacrime di sangue ogni notte, una moltiplicazione misteriosa che accompagnerà la martire fino alla fine dei suoi giorni.

La morte la colse, completamente sola, il 6 febbraio 1981, il primo venerdì del mese. Venne trovata sdraiata per terra, in mezzo a tanti oggetti sparsi.

Dopo sette anni dalla sua morte iniziò il suo processo di beatificazione, conclusosi a livello diocesano nel 1996. Papa Francesco ha promulgato il decreto sulle virtù eroiche in data 7 novembre 2014, dichiarando Marthe Robin "Venerabile".

(Sito "**Santi e Beati**", Cristina Siccardi)

Manuel Foderà: Il Guerriero della Luce



Offrì i suoi dolori per “convertire il maggior numero di anime”.

*«Gesù mi ha proclamato “guerriero della Luce”
per vincere il male e le tenebre del mondo», disse Manuel.*

Manuel nacque a Calatafimi, un paese di seimila abitanti situato in provincia di Trapani, il 21 giugno 2001, da papà Beppe e mamma Enza. Alla sua nascita, i due fratelli Francesco e Stefania, già adolescenti, lo accolsero con grande affetto. Manuel ricevette un'educazione cristiana, in una famiglia gioiosa e piena di vita, dove tutto trascorse senza problemi finché nel giugno del 2005, a soli quattro anni, **Manuel accusò un forte dolore alla gamba destra** e una febbre fastidiosa che gli toglieva l'appetito. Alcuni giorni dopo, all'Ospedale Pediatrico di Palermo dove era stato ricoverato, gli diagnosticarono “un'infiltrazione massiva di neuroblastoma di IV stadio che ha intaccato le creste iliache del bacino”. Da quel momento sarebbe iniziata una lunga Via Crucis di cinque anni con interventi chirurgici, trenta cicli di chemioterapia, un trapianto, trasfusioni di sangue e indicibili dolori che il piccolo Manuel dovette sopportare. Sarebbe stato l'inizio di un particolare cammino, doloroso e allo stesso tempo molto felice per il bambino, che **presto avrebbe sentito la presenza di Gesù che gli parlava come un amico intimo**. Fu sottoposto ad un'operazione per rimuovere il tumore e in seguito gli furono somministrati i primi cicli di chemioterapia. All'inizio voleva andare a scuola,

giocare insieme ai suoi compagni e piangeva perché non lo poteva fare. **Dopo un po' di tempo successe l'incredibile: Manuel accettò le cure, diventò sereno e docile.**

Suor Prisca, una religiosa francescana dell'Ospedale, fu la prima ad accorgersi del cambiamento e racconta: «Era piccolissimo, ma prima di fare la terapia veniva sempre in cappella e incontrandomi mi diceva: **“Suor Prisca, portami in cappella, perché voglio vedere Gesù!”** .

Poi teneramente lo prendevo in braccio e gli mettevo la testolina vicino al tabernacolo. **Era felicissimo perché voleva essere il più caro amico di Gesù.** Poi recitavamo insieme il Santo Rosario e con emozione lo ascoltavo ripetere le litanie a memoria».

Verso la fine dell'estate 2005 Manuel tornò a casa e si riprese insieme alla sua famiglia e ai suoi cari. Dopo i giochi chiedeva sempre a tutti di pregare il Rosario, perché: **«le Ave Maria mi fanno stare meglio»**. Spesso chiedeva di recitarlo nei momenti di dolore, perché “me li fa passare”, o nei momenti di paura, perché *“mi dà forza e pace”*. **Man mano passava il tempo, la sua relazione con la Madonna cresceva e si faceva più viva, quasi tangibile.**

Una volta, Manuel era fisicamente esausto a causa dei trattamenti interminabili, e chiese alla Madonna una consolazione speciale. Quel giorno era la festa del paese e si sarebbe tenuta una processione in onore alla Madonna. *«Mamma, mamma - esclamò Manuel - la Madonna mi ha detto: “Gioia mia, questa sera faccio i fuochi per te”* . La sua mamma gli spiegò che non erano previsti i fuochi di artificio. Manuel ribatté sicuro: *«Ti sbagli, perché me l'ha detto la Madonnina»*. Quindi si addormentò, ma alle 22.30 i botti svegliarono Manuel: **«Allora, convinta, mamma? La Madonnina mi aveva detto proprio così: . “Gioia mia, questi fuochi sono per te” . »**.

In ospedale, il cappellano dava normalmente la Comunione a sua madre. Anche Manuel voleva ricevere Gesù. Tutti gli dicevano che era troppo piccolo, poiché aveva solo sei anni. Data però la sua insistenza, la sua maturità cristiana e le preoccupanti condizioni della sua malattia, ricevette il permesso dal Vescovo di Trapani.

Il 13 ottobre 2007 ricevette la Prima Comunione. Tuttavia, la mattina del giorno tanto atteso, non si sentiva bene: si era svegliato con dei dolori terribili a una gamba, che non gli permettevano di alzarsi dal letto e a causa dei quali temeva di non poter andare in cappella. **Verso mezzogiorno, contro ogni previsione, il dolore scomparve.** Manuel lo spiegò così: *«La Madonna mi ha detto: “Manuel non può ricevere Gesù zoppicando”*. Così ha fatto la magia di farmi guarire. Grazie, Madonnina del mio cuore!». La Messa della sua Prima Comunione fu molto raccolta e piena d'amore. Su un'immaginetta scrisse: *“Desidero ricevere Gesù nel mio cuore, affinché Lui diventi il mio migliore amico per sempre. Sarà la mia forza, la mia gioia, la mia guarigione”*.

Ai suoi amici sacerdoti e suore disse: «Sapete perché ho voluto ricevere la Prima Comunione così piccolo? Desideravo tanto ricevere Gesù nel mio cuore, perché quando non potevo fare la Comunione ero molto triste e spesso piangevo. Sono stato felicissimo quel giorno».

Al Vescovo chiese: **«Vescovo, per favore, puoi dire ai tuoi sacerdoti di abituare tutti ad almeno cinque minuti di silenzio per poter parlare e ascoltare Gesù nel proprio cuore? Pensa all'ultima persona che fa la Comunione, non ha nemmeno il tempo di dire “Ciao” a Gesù!»** . Il perché lo spiegò in un'altra lettera che il piccolo sentì l'urgenza di scrivere: *«Gesù è presente nell'Eucaristia. Lui si fa vedere e sentire nella santa Comunione. Non ci credete? Provate a concentrarvi, senza distrarvi. Chiudete*

gli occhi, pregate e parlate perché Gesù vi ascolterà e parlerà al vostro cuore. Non aprite subito gli occhi perché questa comunicazione si interrompe e non torna mai più! Imparate a stare in silenzio e qualcosa di meraviglioso succederà! Una bomba di grazia!» .

Un giorno, dopo la Comunione, Manuel raccontò di aver chiesto a Gesù cosa potesse regalarGli per il prossimo Natale, e che Gesù gli aveva risposto: **«Mostra sempre la mia gioia agli altri. Sii un guerriero della luce in mezzo alle tenebre».**

Nel giugno del 2008 andò a Lourdes. Dopo la cena, in hotel, Manuel recitò il Rosario con i pellegrini siciliani e volle pregare una decina per i bambini ciechi. Nessuno capì, dal momento che nel gruppo non c'era nessun bambino cieco, ma al ritorno si seppe che un bambino cieco di un altro gruppo aveva riacquisito la vista.

Il 15 agosto 2008 Manuel ricevette la Cresima. Gesù gli regalò l'enorme dono del Suo Corpo e del Suo Spirito. Quella "bomba di grazia", come Manuel chiamava l'Eucaristia, fece sì che nonostante la malattia fosse inspiegabilmente felice.

Diversi sacerdoti stettero vicini a Manuel. Dal settembre del 2008, **Don Ignazio Vezzana fu il suo direttore spirituale su suggerimento di Gesù.** Andava a trovarlo tutti i giorni in ospedale e a casa. A marzo del 2009 Manuel chiese di confessarsi più spesso. Dice il sacerdote: **«Ricordo con tanta commozione il grande senso del peccato che aveva, tanto che scoppiava in lacrime durante la Confessione stessa» .**

Il 2 luglio 2009 Manuel dovette sottoporsi a un'ecografia molto dolorosa. Non voleva vedere nessuno e non rispondeva al telefono; chiese alla Madonna un segno che gli mostrasse che Ella lo amava e lo aiutava. Poco prima di mezzanotte cominciarono i fuochi artificiali. Manuel disse alla mamma: *“Oggi ho sofferto tanto, ma Gesù mi ha voluto ricompensare”.*

Don Ignazio racconta che sin dal primo momento Manuel gli parlò del suo amico speciale, Gesù. Nella cappella si sdraiava sul banco o per terra per pregare. Se era ricoverato, si metteva sotto le lenzuola, con la testa coperta, e stava così per dieci o venti minuti, in assoluto silenzio. Nel momento culminante della Comunione entrava in dialogo con Gesù come due amici intimi. Don Ignazio commenta: **«Gli ho chiesto più volte se vedeva Gesù faccia a faccia, e lui mi rispondeva che sentiva la Sua voce nel suo cuore».**

Un giorno, dopo la Comunione Gesù gli disse: «Manuel, il tuo cuore non è tuo, ma è Mio, ed Io vivo in te». Manuel però non riusciva a capire e chiese a Don Ignazio cosa volesse dire Gesù. Al sacerdote vennero in mente solo le parole di San Paolo: «Vivo, ma non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal. 2,20).

Manuel raccontò ai suoi cari e al sacerdote: «Gesù mi ha dato la sofferenza perché ha bisogno del soffrire per salvare con me il mondo. Gesù mi ha proclamato “guerriero della Luce” per vincere il male e le tenebre del mondo».

Il piccolo vedeva con una chiarezza lampante la sua missione: «Mamma, davvero esistono persone che non amano Gesù? Dobbiamo portare a Lui più anime possibili» . Amore, sacrificio e dono di sé furono realtà inseparabili per Manuel, come avrebbe spiegato un giorno a sua madre: «Per amare Gesù devi pregare molto, lavorare bene, studiare e fare sacrifici per offrirli a Gesù». Sacrifici? Alla mamma, che gli chiese una spiegazione, rispose: «Per esempio: non vuoi mangiare pasta con le zucchine e tu la mangi lo stesso e lo offri per amore di Gesù».



Intorno a lui, a casa sua e in ospedale, si riunivano amici attratti dalla gioia e dalla pace che irradiava mentre il suo corpo si consumava lentamente. Ai tanti sacerdoti che andavano a trovarlo, disse: «Ti voglio bene. Prego per te. Porta Gesù ai piccoli, ai sofferenti, ai malati, porta Gesù a chi incontri». **Al Vescovo di Palermo che andò a fargli visita**, disse: **«Ti voglio bene. Offro per te e per i tuoi sacerdoti... ma tu fammi un regalo: di' ai tuoi sacerdoti che ricordino ai fedeli di ricevere Gesù sempre in grazia di Dio, senza peccato, e che dopo averlo ricevuto facciano sempre almeno cinque minuti di ringraziamento a Lui. È troppo grande Gesù, è Dio, e dev'essere trattato da Dio».**

Sua madre e il sacerdote lo invitavano a prendere il calmante per il dolore, ma il bambino diceva loro: *«Voglio aspettare ancora un po' di tempo, prima di prendere la Tachipirina, perché oggi Gesù ha bisogno della mia sofferenza per salvare le anime».*

Quando era già vicino alla fine della sua vita, all'inizio dell'estate del 2010, Manuel aveva dei dolori di testa fortissimi. Dopo alcune analisi i **medici scoprirono due masse tumorali nella sua testa, ma sua madre decise di non informare Manuel al riguardo.** Racconta Don Ignazio: *«Dopo una Comunione scoppiò in pianto e confidò alla mamma e poi a me ciò che Gesù gli aveva detto. Noi gli avevamo chiesto cosa avesse, dato che piangeva, e lui ci disse che Gesù gli aveva fatto un regalo speciale, ed essendo felice piangeva per questo: **Gesù gli aveva donato due spine della sua corona**, e queste le aveva ora sul suo capo. Io sono rimasto scioccato nel sentire ciò, perché questo è umanamente inspiegabile. C'è stata una coincidenza perfetta dei fatti: due masse tumorali in testa e le due spine della corona di Gesù che gli erano state donate sul capo».*

Il 21 giugno Manuel festeggiò il suo ultimo compleanno; ai suoi amici disse: «Gesù mi ha fatto vedere il Paradiso ed è un luogo meraviglioso, bello come un convito preparato da Gesù. Gesù mi ha detto che morirò a nove anni, che devo soffrire ancora un po' per Lui. Dopo, apparirò alla mamma e ai miei cari, potrò essere toccato da loro e abbracciato».

Arrivarono i suoi ultimi giorni, l'agonia. L'emoglobina scese raggiungendo i minimi storici. I medici sospesero le trasfusioni: era il segnale della capitolazione totale. **Nonostante tutto, con grande stupore dei medici, il cuore del "guerriero" continuò a battere per altri quattro giorni.** La mamma capì immediatamente: *«Manuel, hai fatto un altro patto con Gesù, vero?»*. Il piccolo rispose con un cenno di affermazione. Evidentemente **stava offrendo le sue ultime gocce di vita per qualcuno di cui non si saprà mai il nome.**

Aveva lasciato alla mamma tutte le disposizioni per quando sarebbe morto: quel giorno avrebbe indossato la tunica della Prima Comunione e, al posto del cuscino, la sua testa sarebbe stata adagiata sulla Bibbia, aperta al passo di Geremia (17,14), che dice: “Guariscimi, Signore, e io sarò guarito; salvami e io sarò salvato, poiché Tu sei il mio vanto”. Le disse anche che non avrebbe dovuto piangere, che nessuno avrebbe dovuto piangere, che tutti avrebbero dovuto raccogliersi in preghiera affinché il suo funerale potesse essere il riflesso della grande festa che egli avrebbe vissuto in Cielo.

Il 20 luglio fu il suo ultimo giorno sulla terra. Sdraiato nel letto, con forza stringeva tra le mani il rosario: si celebrò la Messa nella sua stanza. **Dopo aver ricevuto la Comunione, con un filo di voce disse: «Ho finito».**

Due mesi prima di morire, in una notte di terribili sofferenze, aveva detto a sua madre: *«Tu sei la mia unica e vera testimone. Dovrai scrivere molti libri su di me: tutti dovranno conoscere la mia storia».* Non fu facile per lei mantenere la promessa per via del dolore in seguito alla dipartita del figlio, ma alla fine vinse l'amore. Dal diario che Enza tenne durante la lunga malattia, nasce: **“Manuel. Il piccolo guerriero della Luce”**. Un libro con tanti insegnamenti di questo piccolo amico di Gesù che, come disse Mons. Pierino Fragnelli, vescovo di Trapani: **“Dal tuo letto, in ospedale come a casa, Manuel, ci hai insegnato la lezione della fiducia nella vita che non muore”.**

Sr. M^a Carmen Checa, SHM

© Rivista HM N°214 Maggio – Giugno 2020



Manuel, un Angelo su ali d'aquila

Padre Ignazio Vazzana

Non ricordo di preciso il giorno e l'ora in cui ho incontrato per la prima volta il piccolo Manuel, ma di certo tutto è cominciato nel Settembre 2008 quando, dopo pochi mesi dalla mia ordinazione diaconale, con il consenso del mio Arcivescovo, ho voluto iniziare un'esperienza di volontariato all'Ospedale dei bambini di Palermo, per esercitare concretamente il mio ministero di servizio ai "piccoli". Ricordo che, a differenza degli altri bambini del reparto di onco-ematologia con cui ho preso confidenza andando personalmente da loro, Manuel invece, non appena si accorse che avevo il colletto ed ero un consacrato, si venne a presentare, mi chiese il nome e se ero sacerdote.

Subito dopo aver scambiato con lui qualche nostra esperienza, mi chiese subito di voler fare la Comunione. Da quel momento in me è scattato un legame e un amore speciale per questo bambino di 7 anni, in cui ho sin da subito ho avvertito una presenza soprannaturale che abitava in lui. Mi sono reso subito disponibile sia a Manuel che alla sua stupenda famiglia per ogni loro bisogno.

Il piccolo Manuel, come mi disse una volta la mamma Enza, non appena faceva buio e doveva andare a letto, cominciava ad essere vivace e poco sereno e cercava mille modi per giocare e sfuggire così di coricarsi. Nasce da quel momento il desiderio in lui e la mamma, che ogni sera, dopo la quotidiana recita del Santo Rosario in comunione con il santuario di San Giovanni Rotondo, ci sentissimo per telefono per la benedizione, che Manuel definiva essere "una bomba atomica che gli concede forza per andare avanti nonostante le sofferenze che ormai di giorno in giorno si andavano accrescendo". Da quel giorno in poi fino all'ultimo giorno della vita del piccolo Manuel non ha mai smesso di chiedermi la benedizione, seppur spesso per telefono. A volte più benedizioni riceveva in una giornata e più benefici e forza riceveva per combattere contro la sofferenza.

Appena ordinato sacerdote, nel Marzo 2009, un giorno Manuel mi chiese di confessarsi dato che l'ultima volta che si era confessato era stato il giorno della sua Cresima, circa un anno prima. La mamma rimase stupita che mi chiedesse di confessarsi visto che non l'aveva voluto fare prima con nessun altro sacerdote. Io ho avuto qualche difficoltà a confessarlo perché ancora non avevo la piena facoltà di confessare ovunque se non nella parrocchia dove svolgevo il ministero sacerdotale di vicario parrocchiale. Visto l'insistenza e il desiderio di Manuel, ho chiamato il mio Arcivescovo per chiedere un permesso speciale e dopo tante peripezie sono riuscito ad ottenerlo.

Dopo quella volta Manuel comincia spesso a chiedermi di confessarsi con me e ricordo con tanta commozione il grande senso del peccato che aveva, tanto che spesso scoppiava in lacrime durante la confessione stessa. Ricordo soprattutto ciò che ci legava in maniera speciale: l'amore e la devozione grande nei confronti di Gesù Eucarestia. Sin dal primo momento Manuel mi parlò del suo amico davvero speciale, che è Gesù. Ogni volta che riceveva con tanta riverenza e rispetto la Santa Comunione nelle mani, se eravamo nella cappella dell'ospedale si distendeva nella panca, o se era ricoverato si metteva sotto le coperte coprendosi anche il volto, rimaneva per un po' di tempo (dai 10 ai 20 min circa) in assoluto silenzio: questo era il momento culminante della Comunione perché entrava in dialogo con Gesù in maniera spontanea, come fanno due amici intimi. Più volte gli ho chiesto

se vedeva Gesù faccia a faccia e lui mi rispondeva che non lo vedeva fisicamente ma sentiva la sua voce nel suo cuore.

Inizialmente Manuel confidava questi dialoghi con Gesù solo alla mamma, ma dopo il giorno in cui mi chiese di diventare il suo Padre Spirituale, cominciò a farlo spesso anche con me. Tante volte neanche Manuel riusciva a capire la spiegazione di tante cose che gli rivelava Gesù. Per esempio un giorno mi chiese: “perché Gesù mi dice sempre questa frase: il tuo cuore non è tuo ma è mio, e io vivo in te? Non capisco cosa vuole dirmi”; io stupito per quanto mi diceva, gli diedi risposta sul significato di quel messaggio di Gesù e poi riflettendo personalmente mi resi conto che quelle parole rispecchiavano la frase di San Paolo quando dice in Galati 2,20 “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”. Manuel mi diceva sempre che Gesù gli aveva donato la sofferenza e che aveva di bisogno di essa perché insieme dovevano salvare il mondo (dal momento che Gesù lo aveva proclamato *Guerriero della Luce*).



Manuel ha sempre lottato come vero guerriero, ad imitazione di Cristo, fino al dono di tutta la sua vita per la salvezza e la conversione di tutti. A questo proposito mi sono sempre ricordato delle parole di San Paolo in Colossesi 1,24: “Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”. Tutto questo e tantissime altre cose che mi confidava Manuel mi facevano ogni giorno sempre di più convincere che in lui

c’era davvero qualcosa di grande, superiore alle normali cose che un bambino possa dire o pensare. Nonostante il piccolo Manuel a causa dei valori del sangue sempre bassi che aveva non poteva andare come tutti gli altri bambini a scuola o al catechismo o partecipare a Messa, da lui sprizzava una sapienza divina davvero grande.

Quando mi chiese se volessi diventare il suo Padre Spirituale mi sentii subito poco degno, visto la sua alta spiritualità. Gli chiesi di farselo dire da Gesù chi doveva essere. Subito dopo la comunione spirituale che faceva a casa ogni qualvolta non poteva comunicarsi sacramentalmente, mi chiamò per telefono e mi disse che Gesù gli aveva detto che dovevo essere io il suo padre spirituale, insieme a Fra Giuseppe dell’ordine dei Carmelitani che ormai vedeva pochissimo visto il suo trasferimento in altra città.

Ancora per avere conferma che davvero dovevo essere io la sua guida spirituale gli chiesi di fare a Gesù queste due domande da parte mia: 1) cosa ne pensa di Don Ignazio e 2) cosa deve fare Don Ignazio. Dopo una comunione mi riferì cosa gli aveva detto Gesù, mettendolo per iscritto sotto forma di preghiera a me indirizzata. Gesù gli aveva detto che ero il Suo Angelo custode e che dovevo continuare ad occuparmi dei bambini sofferenti lottando anch’io come guerriero della luce. Da quel momento mi sono affidato alla volontà di Dio, lasciandomi guidare dallo Spirito Santo.

Ricordo ancora in maniera viva la grande capacità di sopportazione della sofferenza che aveva Manuel , solo per amore di Gesù come anche del suo grande altruismo. Diverse volte mi chiamava la mamma dicendomi di convincere Manuel a prendere almeno al Tachipirina per alleviare i dolori grandi che aveva. Lui mi rispondeva che voleva aspettare ancora un po' di tempo prima di prendersela perché Gesù aveva di bisogno della sua sofferenza in quel giorno per salvare le anime. Verso la fine, quando dopo la scintigrafia, i medici si accorgono che aveva due masse tumorali in testa, Manuel ci rivela un dono grande che Gesù gli aveva fatto. Manuel in quei giorni aveva forti dolori di testa e non sapeva cosa aveva realmente.

Dopo una comunione scoppia in pianto e confida alla mamma e poi a me ciò che Gesù gli aveva detto. Noi gli abbiamo chiesto cosa avesse, dato che piangeva, e lui ci disse che Gesù gli aveva fatto un regalo speciale ed essendo felice piangeva per questo. Gesù gli aveva donato due spine della sua corona e queste li aveva sul suo capo. Io sono rimasto scioccato nel sentire ciò perché questo umanamente è inspiegabile.

C'è stata una coincidenza perfetta dei fatti: due masse tumorali in testa e le due spine della corona di Gesù che le erano state donate sul capo. Ancora diverse volte sono rimasto senza parole quando dopo aver fatto la comunione Manuel già sapeva, perché glielo diceva Gesù, se faceva la trasfusione oppure no. Le cose che diceva coincidevano sempre poi con la realtà. A proposito del suo altruismo voglio condividere con voi due episodi che sono accaduti quando Manuel scendeva in ospedale per il controllo.

Una volta gli dissi che volevo fargli un regalo e gli chiesi di scendere con me davanti la porta dell'ospedale perché scegliesse lui stesso il regalo dalla signora che li vendeva. Appena arrivati davanti i giocattoli Manuel se ne scelse due. Io pieno di gioia l'ho accontentato. Appena saliti in reparto, mamma Enza lo rimprovera perché scegliendosi due regali mi aveva fatto spendere tanti soldi. Manuel sicuro di quello che aveva fatto disse: "ma ti sembra che l'ho fatto perché volevo due regali? No! È perché anche quella signora povera deve mangiare". Io e mamma Enza ci siamo guardati con le lacrime agli occhi e stupiti e non abbiamo saputo dire più nulla.

Un'altra volta Manuel di inverno era sceso dal suo paese per un controllo e in braccio alla mamma entra velocemente in ospedale ben coperto: con la mascherina, il cappellino di lana e il giubbotto. Arrivati in reparto scoppia in pianto e la mamma e il papà gli chiedono cosa avesse; lui rispose: "non avete fede! Siamo passati davanti la porta dell'ospedale e neanche gli avete dato un'offerta a quel poverello che muore di fame e di freddo. Siete atei". Papà Peppe dice a Manuel di non essersi accorto di nulla e promette comunque di scenderci subito a portargli un offerta. Solo così Manuel si tranquillizza. Questi ovviamente sono due dei tantissimi episodi che dimostrano l'attenzione grande di Manuel nei confronti dei "piccoli" del Vangelo. Egli pregava sempre per gli altri e aveva sempre una parola di conforto per tutti.

Ricordo ancora vivamente i tanti giochi, le risate e gli scherzi fatti con Manuel all'interno dell'ospedale, grazie al carattere gioioso che ci accomunava. Mi raccontava anche le tante marachelline che come tutti i bambini faceva a casa con suo fratello Francesco e sua sorella Stefania nei confronti dei nonni o dei genitori. Manuel è stato davvero un piccolo, grande bambino. Una sera, mentre era ricoverato, vado a fargli una visita e dopo aver recitato insieme il Santo Rosario comincia a parlare con me su una visione dell'aldilà che Gesù gli aveva concesso. Mi racconta che il Paradiso è un luogo meraviglioso, dove si fa festa, si mangia e non si soffre più.

Allora io ho provato a ribattere dicendo che lì ormai non c'è più bisogno di mangiare o di bere perché ci nutriamo solo della presenza di Dio. Manuel si arrabbia dicendomi: " anche tu non ci credi come mia madre? Se me lo ha detto Gesù è vero perché lui è la Verità e non

può dire bugie!”. Io mi sono dovuto arrendere perché ho compreso che quel mangiare di cui parla Manuel è fondamentalmente biblico perché in vari testi della Bibbia si parla di un grande banchetto preparato per i servi fedeli dove il servo stesso della tavola sarà Gesù. Dice Manuel che in Paradiso si mangia a pranzo carne benedetta e la sera pane.

Ancora Gesù disse a Manuel che sarebbe morto a 18 anni e che quindi doveva soffrire ancora un poco, anche se la forza Egli non gliela avrebbe fatta mancare mai. In un'altra locuzione interiore Gesù gli dice che visto le grandi sofferenze che aveva, sarebbe morto non a 18 ma a 14 anni. Gesù gli aveva concesso pure una cosa: dopo la morte sarebbe potuto apparire ogni giorno alla mamma e a sua sorella Stefania in carne ed ossa ed essere abbracciato e toccato da loro. Allora gli ho chiesto di chiedere a Gesù se questo poteva avvenire pure con me. Manuel mi ha risposto che mi prometteva di chiederglielo.

Quella sera me ne sono andato da un lato con il cuore a pezzi solo al pensiero di dovermi distaccare da lui un giorno, ma nello stesso tempo sconvolto nel sentire parlare in quella maniera così serena e sicura un bambino della sua morte e della vita eterna. Si avvicina finalmente il giorno del suo nono ed ultimo compleanno e dopo aver tanto pregato Manuel chiede a Gesù di poter vivere quel giorno in maniera meravigliosa e lo ottiene.

Mamma Enza organizza con l'ausilio dei familiari, delle maestre e delle amiche due feste di compleanno. Tutte e due i giorni Manuel mi ha voluto accanto a lui. Il primo giorno io ero impossibilitato a partecipare al compleanno per impegni pastorali, essendo anche Sabato. Mi chiama al telefono piangendo dicendo: “don Ignazio non è giusto che tu non vieni. Tu sei il mio migliore amico e non puoi rovinarmi la festa. Per me tu sei la cosa più importante, molto più del regalo che mi devi fare, che a me non importa proprio. Tu solo mi basti”. Io commosso insieme con lui, percependo che possibilmente quello era l'ultimo compleanno, non ho potuto dirgli di no.

Ho disdetto i miei impegni e ci sono andato. Sono stati tutti e due compleanni meravigliosi, dove non mi ha lasciato neppure un attimo e dove mi sono potuto godere i suoi messaggi di ringraziamento che ha dato a tutti gli invitati facendoci scoppiare in lacrime. Infine dopo il compleanno, sapendo ormai che era giunta l'ora di andare a far festa per sempre con Gesù, Manuel dice alla mamma di aver fatto un patto con Gesù e cioè che voleva andare con Lui visto che le sofferenze erano diventate insopportabili e troppo strane. Dice alla mamma di ricordarsi della visione che Gesù gli aveva mostrato del Paradiso e della promessa che gli aveva fatto (cioè quella che doveva apparire). Quando però lui appariva alla mamma non voleva trovarla che piangeva o con tutti i capelli scombinati, ma gioiosa e sistemata.

Ha detto pure alla mamma di voler indossare, al momento della sua morte, la tunica della prima comunione e come cuscino non quello normale ma la Bibbia con il passo di Geremia 17,14. Manuel voleva e desiderava che quando lui morisse non ci fossero schiamazzi e pianti ma che si pregasse tutti insieme. Così pure la Messa e i funerali dovevano rispecchiare la grande festa che lui viveva in cielo. E così tutto si è compiuto. Per me, i genitori, fratello, sorella, familiari e amici del piccolo Manuel accettare questo non è stato facile. Ciò che ci ha dato forza è stata la sua serenità e sicurezza nel dire queste cose e nel fatto che è stato lui stesso a scegliere di andare per sempre con Gesù per far festa con lui senza ormai più soffrire.

Negli ultimi tempi Gesù gli aveva dato il permesso di benedire suo papà e suo fratello Francesco. Ancora Gesù gli aveva detto che era santo e che qualche miracolo dal cielo glielo avrebbe fatto fare. Ho avuto la grazia di stargli vicino fino alla fine, accanto al suo letto di dolore, mano a mano, e così godermi delle sue ultime parole, sempre ricche di grande sapienza. Le due Sante Messe che ho celebrato accanto al letto di Manuel, sempre con il permesso del Vescovo di Trapani, sono state per me le più belle celebrazioni che abbia mai fatto, ricche di emozioni e di ricordi vari. Già subito dopo la sua morte tante testimonianze

di conversione ed eventi soprannaturali sono accaduti e sono certo che ancora grandi cose accadranno. Dal cielo, diceva Manuel, la sua missione di guerriero della luce non sarebbe finita.

Il dolore del distacco, umanamente, è grandissimo. Mi manca tutto di lui, ma sono certo che dal cielo come Angelo mi e ci custodirà ogni momento della nostra vita donandoci sempre quella grinta tipica del vero guerriero che lotta sempre e non si arrende mai, anche quando la strada si fa dura e sembra senza uscita. Già l'ho sentito tantissimo vicino a me in qualche momento di difficoltà e sono certo lo sarà sempre in avvenire. Tantissime preghiere scritte da lui e tante cose segrete custodisco nel mio cuore come bagaglio prezioso che mi porterò fino alla morte. Ringrazio di vero cuore Dio per questo dono inestimabile che mi ha fatto nella persona di Manuel, un dono che fa comprendere a tutti noi, il valore redentivo e non punitivo della sofferenza.

La famiglia Foderà è, e sarà sempre per me, la mia famiglia di cui io ormai mi sento membro attivo a tutti gli effetti. Papà Peppe, affettuosamente, mi ha detto sempre che è disposto ad adottarmi volentieri come figlio amato. Grazie a Manuel è entrata nel mio cuore un canto intitolato "abbracciami Gesù", ispirato poi da questo titolo ha scritto anche una meravigliosa preghiera. Questo canto era il suo preferito e lo ascoltava quando soprattutto era triste o quando doveva fare rasserenare la mamma arrabbiata o con lui o con suo fratello o sua sorella. Ancora oggi non riesco ad ascoltarlo senza piangere perché mi ritornano in mente tutti i momenti vissuti insieme e specialmente quando il giorno prima di andare in cielo glielo abbiamo fatto ascoltare.

Manuel mi ha anche trasmesso la passione per i giochi pirotecnici, di memoria e di fantasia, come pure per le costruzioni Lego, che tanto amava, e per i film comici. Mi ha sempre insegnato a saper gioire con le cose semplici della vita che ci rendono puri e accetti al cospetto di Dio, come dice un'antifona della Liturgia delle Ore: "se non saprete farvi come bambini nella novità del cuore e della vita, non entrerete nel Regno dei cieli". Di certo queste poche righe non esauriscono tutta la ricchezza che è nata dal mio rapporto intimo e spirituale con Manuel, ma delineano di certo i tratti essenziali della sua vita. Mettere per iscritto tutto quanto è stato davvero difficile e doloroso, ma ho ritenuto opportuno farlo, dietro desiderio esplicito di Manuel che dopo la sua morte fossero scritti tanti libri su di lui e fosse costruita una statua rappresentante lui vestito da guerriero con una spada in mano.

Spero tanto un giorno tutto questo si possa concretizzare in memoria del piccolo, grande Manuel. "GRAZIE MANUEL DELLA TUA BELLA TESTIMONIANZA! TI VOGLIO UN MONDO DI BENE FIGLIO E FRATELLO MIO. NON VOGLIO DIRTÌ ADDIO MA ARRIVEDERCI IN PARADISO PER FAR FESTA E GIOCARE PER SEMPRE INSIEME! CIAO DAL TUO PADRE SPIRITUALE E AMICO DEL CUORE, DON IGNAZIO!"



ENZA MARIA MILANA · VALERIO BOCCI

Manuel

il piccolo guerriero della Luce

Illustrazioni: Il piccolo guerriero della Luce



11 agosto 2007 il giorno della mia Cresima



Un giro con il trenino insieme al mio papino per le vie di Lourdes.

I miei amici profughi hanno reso fantastiche le giornate a Lourdes



Il volo di un palloncino per dire T.V.D. a Gesù e a Maria.